

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2015

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Cesare non abita più qui**
di Galatea Vaglio

Le forme della propaganda politica mi hanno sempre affascinato. Non vi è nulla di più instabile del passato: ogni epoca si riscrive il suo, filtrandolo attraverso il presente: e se lo storico stesso non può mai fare a meno di parlare della sua contemporaneità, figuriamoci cosa può fare il politico, che nell'attualità deve vivere, anzi, ci sguazza. Ogni movimento politico ricostruisce e propone ai suoi elettori una sua particolare visione del passato, che spaccia per l'unica reale, l'unica "vera" e di quella si proclama diretto erede. Perché ogni movimento, ogni partito ed ogni politico tout court giurano agli elettori che, una volta al potere, ricreeranno una scomparsa età dell'oro. La politica, pertanto, è molto spesso quella cosa che vive nel presente, progetta il futuro, ma, negli slogan e nei discorsi, assicura di voler riproporre il passato.

La storia classica, greca e romana, è sempre stata, tradizionalmente, il grande serbatoio da cui attingere ispirazioni ed esempi. Fino all'Ottocento, addirittura, serviva principalmente a questo: a fornire, cioè, una serie di situazioni e personaggi che potevano essere "spesi" nella propaganda e nella attualità. Non c'è capobanda, principotto, capopopolo che non si sia paragonato a Cesare ed Alessandro da solo, o non abbia trovato un pennivendolo qualsiasi disposto a sottoscrivere il paragone. Ad onta del fatto che la cultura classica era la cultura della classe dirigente, persino i rivoluzionari pigliavano esempi dal passato: se il loro nume ispiratore non poteva essere ovviamente un Augusto – ma già col buon Giulio qualche affinità si poteva trovare – si ripescava Spartaco. Che era Trace, schiavo e nemico di Roma, ma sempre della storia romana faceva parte.

Dal Medioevo in avanti ogni regime politico ha cercato nel richiamo all'antichità – specie quella classica – una forma di giustificazione del suo operato presente: del resto il termine stesso "rivoluzione" è piuttosto recente nella sua accezione positiva: in politica si preferivano quelli di *renovatio* o *restauratio*: il nuovo ordine come ritorno o riproposizione di quello già vigente in passato. I rivoluzionari americani giustificavano la loro rivolta contro l'Inghilterra tirando in ballo i diritti propri delle antiche colonie greche, che nascevano indipendenti dalla Madrepatria, e per scrivere la loro costituzione si ispiravano a Cicerone e Polibio; Napoleone (sia il I che il III) si ispirano alla figura di Giulio Cesare, se ne sentono epigoni e ne diventano biografi; la retorica ottocentesca italiana ripescava il mito di Roma ben prima del Fascismo; il Fascismo poi si appropriava così in esclusiva dei Romani che

* Cfr. <http://ilnuovomondodigalatea.wordpress.com/>

ricrea una storia romana di cartapesta ad uso e consumo della sua propaganda interna ed esterna. E persino i pagani Nazisti, che vengono su impregnati di miti celtici, di pangermanesimo e tifano spudoratamente per Arduino, negli ultimi giorni del regime si paragonano agli Spartani delle Termopili, immaginati come biondi, belli, tragicamente eroici e imbevuti di un platonismo che somigliava tanto ad Hegel.

Tutto ciò per dire, insomma, che da almeno duemila anni, in Occidente, chi fa politica in genere si rifà alla storia antica, o meglio classica, ed è il motivo per cui la Storia antica ed i *curricula* di studi classici hanno continuato ad essere inseriti nell'educazione tipo della presunta futura classe dirigente. Fino ad oggi, almeno. Perché a scorrere invece la propaganda politica degli ultimi anni, soprattutto in Italia, ci si accorge di una inversione di tendenza. Gli accenni, sia da parte di politici che dei commentatori o degli adulatori (mi è scappata, volevo dire intellettuali di regime, o organici: ma vabbè, ci siamo capiti) stanno diventando sempre più sporadici. Berlusconi fonda un "Partito del popolo" che spergiura di voler togliere le vecchie oligarchie di mezzo? Un tempo il richiamo obbligato sarebbe stato ai *populares* cesariani, addirittura ai Gracchi. Oggi l'esempio classico non viene neppure accennato. Non si capisce più? È possibile. È probabile. Ma la mancata citazione è sintomo di un cambiamento nella cultura della propaganda politica. Se si guarda agli esempi che vengono proposti oggi per convincere le masse, si nota come i paragoni con altri periodi storici siano limitati o alla storia del Novecento (lo stesso stigmatizzare l'avversario come fascista/comunista fa parte di ciò) o riprendano, sia a destra che a sinistra, esempi provenienti dalla letteratura e dalla cultura religiosa in senso lato. Il mondo classico è sparito: la culla della democrazia è l'America, non Atene; il paradigma dello Stato Totalitario è la Germania nazista o la Russia di Stalin, non più Sparta; e le radici sono quelle cristiane del medioevo¹. Un mondo che ha una visione miope e bigotta sul passato, figuriamoci sul futuro.

¹ In realtà esiste tutto un filone della propaganda leghista che recupera la storia antica, ovvero il mito dei Celti. Ora, che i Leghisti siano stati gli unici, in anni recenti, a riproporre tematiche legate all'antico nella propaganda politica già dà da pensare; ma va sottolineato che tali accenni ai Celti ed alla storia antica si sono molto ridotti negli ultimi anni. Ora persino la *Padania* preferisce richiamare le radici cristiane e la battaglia di Lepanto. I Celti pagani, anticristiani e antiromani dei primi tempi sono stati mandati in soffitta, di pari passo con le richieste "rivoluzionarie" della prima Lega.